

Gazzetta del Sud 13 Ottobre 2020

Spaccio a Valle degli Angeli. Chieste tre assoluzioni

È stato il giorno della requisitoria, ieri, nell'ambito del processo di secondo grado scaturito dall'operazione antidroga "Fortino". Alla sbarra coloro che hanno scelto il rito abbreviato, coinvolti nell'operazione della Squadra mobile che tolse il velo dalle attività di spaccio di un sodalizio che aveva il suo quartier generale a Valle degli Angeli. Il sostituto procuratore generale ha chiesto al collegio formato dai giudici Alfredo Sicuro (presidente), Maria Eugenia Grimaldi e Maria Teresa Arena, l'assoluzione completa per Angelo Mirabello, Paolo Francesco Musolino e Mario Orlando, mentre nei confronti di Paolo Mercurio, il venir meno della contestazione del vincolo associativo, con sconto di pena a 8 anni. Chiesta, poi, la conferma delle condanne inflitte dal gup il 7 ottobre 2019 a Michele e Francesco Arena, padre e figlio (20 anni ciascuno), Antonino Bonanno (11 anni e 10 mesi), Filippo Cannavò (8 anni e 5 mesi), Ugo Carbone (7 anni e 8 mesi) e Pietro Raffa (7 anni e 6 mesi). Per la difesa hanno discusso gli avvocati Salvatore Silvestro, Francesco Tancredi Traclò, Giuseppe Donato e Daniela Garufi. La prossima udienza calendarizzata il 26 ottobre, giorno in cui sarà emessa la sentenza

L'indagine

Grazie a intercettazioni, sequestri e appostamenti, la polizia e la Dda scoprirono che un gruppo spacciava a Provinciale, la base nel vico Fede, dove abitavano gli Arena. Nel tempo, allestita un'associazione a delinquere, «articolata e permanente, dedita all'acquisto, detenzione, nonché spaccio di consistenti quantitativi di hascisc e marijuana». L'organizzazione era piramidale: i due Arena «promotori, direttori e organizzatori dell'associazione», in quanto si sarebbero occupati «di impartire le direttive ai vari consociati», «mantenere i contatti con i fornitori di sostanza stupefacente», «acquistare le varie partite di droga», «provvedendo, sia direttamente che a mezzo dei pusher del gruppo, a cedere a terzi la droga»; Mercurio, Cortese, Carbone, Orlando e Musolino si sarebbero occupati della «gestione dell'attività del gruppo», Mercurio e Carbone, garantendo l'approvvigionamento della "roba", Carbone, Musolino e Orlando immettendola nel mercato; Cannavò e Bonanno si sarebbero riforniti dagli Arena per poi spacciare la droga, mentre a Raffa e Bucè sarebbe toccato «fornire ogni utile supporto agli Arena»; e Marabelllo avrebbe procurato «gli aspiranti acquirenti» e partecipato «alla contrattazione del prezzo da proporre e alle modalità di approvvigionamento della sostanza».

Due reggini "in missione"

Nell'inchiesta finirono inizialmente anche due reggini, Lorenzo Anghelone (di Bagaladi), Santoro Rosaci (di Melito Porto Salvo). Gli fu contestato di avere, in concorso tra loro, ceduto hascisc, per un peso di poco meno di un chilo, a Francesco e Michele Arena, che la detenevano a fini di spaccio. Nell'ordinanza di custodia cautelare, riportato un episodio avvenuto il 25 gennaio 2016: Rosaci era stato identificato in un ragazzo di media statura con capelli neri e giubbetto blu ripreso dal sistema di videoripastra installato nel vicolo Fede, mentre si dirigeva verso l'abitazione di Michele Arena dove aveva bussato ma senza che nessuno aprisse. I

due, secondo gli investigatori, si sarebbero comunque incontrati nei pressi di un bar e avrebbero parlato. Allontanatosi su un'auto, a bordo della quale era stato raggiunto da Anghelone, Rosaci si era recato al porto, per poi traghettare in auto. Ma prima dell'imbarco fu fermato e perquisito. Nel portabagagli c'era una busta in cellophane con diverse mazzette di denaro, per l'ammontare di 30mila euro. Alle forze dell'ordine che gli avevano chiesto lumi sull'origine della somma e sul perché fosse nascosta nel vano porta ruota del cofano, rispose che era il provento di una giornata di lavoro, specificando quindi che si trattava del recupero del danaro dalle slot in suo possesso, effettuato nel corso della mattinata.

Riccardo D'Andrea